Anno III N. 885 — Trieste, Mercoledì 11 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) — Anno III N. 885

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 7 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

SALVATORE FARINA.

Leggiamo nel *Mattino* di Torino: Il simpatico romanziere è qui fra noi nella solitudine e nel pieno distacco del mondo letterario che egli solo sa con quanto dolore abbia abbandonato, convalescente di una malattia che lo tenne per mesi inchiodato e che lo mise in pericolo grave della vita.

E' fra noi da qualche giorno, attorniato dalle cure affettuose degli amici e ammiratori al cui affetto per somma ventura campò a lustro delle lettere e della patria.

Ed anche ora è per molti un mistero questa sua quasi improvvisa caduta... Salvatore Farina appare nel pieno vigore del suo ingegno sui primi dello scorso marzo — dava allora gli ultimi tocchi alla novella *Il caporale Silvestro* poi.. d' un tratto Salvatore Farina è gravemente infermo...

Questa triste notizia ci colpì, le informazioni erano vaghe, qualcuno già disperava, la famiglia era costernata... Poi, per fortuna, il male riprese un corso penoso sì, ma regolare, ed allora fummo sollevati.

In fondo però quella malattia fu un esaurimento di forze nervose.

Era già da otto anni che essa covava, egli lavorava con troppa febbrile attività. La corrispondenza cogli editori e cogli amici, le rassegne critiche per molti giornali, le riviste settimanali e mensili dopo lunghe e svariate letture, la direzione della *Rivista Minima* e della *Gazzetta musicale* del Ricordi, le traduzioni dei romanzi stranieri ch' egli curava tanto, e più che tutto la concezione e fecondità nello scrivere romanzi e novelle, tutta questa mole di lavoro aveva finito per istancarlo nella fibra, e verso la metà di febbraio ebbe tale prostrazione di forze da perdere in parte la parola e l' uso delle mani.

La sua mente restò quasi sempre libera, ma anche al presente non può sopportare uno sforzo mentale, non può reggere in un Circolo dove siano varie persone, sente, comprende, ma volendo scrivere, non riesce a fissare il pensiero ed a formulare una parola che corrisponda al lampo che gli attraversa la immaginazione.

Del resto i primi passi ad un miglioramento sono fatti, la pronunzia che gli si va progressivamente accentuando ed aggiustando, l' animo, consolato dalle continue prove di affetto e di simpatia che per ogni parte gli vengono ed anche dalle premurose cure degli amici, è in parte distratto da quella apprensione che gli cagiona la fatica, lo sforzo nell' esprimere la foga nei pensieri, infine la gioia pura e serena di sapersi amato è la garanzia ch'egli si ristabilirà presto da un male la cui causa non è che un rilassamento nervoso profondo ed inveterato.

Raccolto ora a vita affatto solitaria, si rassegna obbediente al consiglio dei medici, quello di un assoluto riposo da qualsiasi occupazione. Per sei mesi disse di aver dato addio alle lettere.

Quanto prima vedremo però alle stampe il suo *Caporale Silvestro* novella interessantissima, principio di una serie di novelle che verranno riunite sotto il titolo generale: *Si muore.* E già va abbozzando un' altra serie di publicazioni col titolo: *Si ama.*

...Come si vide è il baco dell' arte che rode di continuo quella mente vigorosa, è un lavorio incessante e profondo della fantasia che spreca quelle forze preziose onde il caro scrittore ebbe il furioso attacco che lo prostrò quasi a morte.

Ma fortunatamente egli è nel fiore della virilità, e possiamo sperare che nell' avvenire compenserà questa perdita forzata ritornando con lena sempre forte e con più vive impressioni al lavoro fecondo e sereno, in cui troverà nuovi conforti e nuovi onori.

Il processo di Frosinone.

Udienza del 7.

Grande aspettazione. Folla enorme:

Le arringhe del publico ministero e della parte civile, conservano l'indecisione del publico, il quale non sa ancora farsi un giusto concetto della responsabilità di ciascuno degli accusati.

Il presidente formula ai signori giurati i quesiti da risolvere. Eccoli:

1. L'accusato Pietropaoli Gian Pietro è colpevole per avere il giorno 29 ottobre 1876, nel paese di Morolo, manifestata volontà di uccidere Raffaele Quagliottini esplodendogli contro un colpo di fucile, che gli produsse diverse ferite che non determinarono la sua morte per circostanze indipendenti dalla sua volontà?

2. L' accusato giunse ad effettuare atti tali nella esecuzione da nulla rimanergli intentato per mandare ad effetto la detta volontà, di uccidere Raffaele Quagliottini?

3. L'accusato è colpevole del fatto colla circostanza di avere agito per mandato gratuito o per mercede?

4. L'accusato medesimo è colpevole di avere la sera del 14 aprile 1883 minacciato di morte a mano armata Romolo Fraschetti?

5. L'accusato Franchi Luigi è colpevole di avere in Morolo, con volontà omicida, dato mandato di uccidere Raffaele Quagliottini ad altra persona, la quale per effetto di tale mandato, con intenzione omicida esplose contro di quello un colpo di fucile, producendogli varie ferite?

6. L'accusato Giuseppe Franchi è colpevole di avere la sera del 9 aprile 1883 in Morolo, volontariamente ucciso Raffaele Quagliottini sparandogli contro un colpo di fucile che lo rese cadavere?

I giurati si ritirano coi quesiti.

E' un momento di grande aspettazione.

Gli accusati sono pallidi e girano intorno l'occhio smarrito.

Durante la liberazione dei giurati la folla continua a stanziare nell'aula e nei pressi del tribunale.

Si nota una febbrile agitazione in tutti.

Il verdetto.

L'usciere annunzia la corte. I giurati entrano lentamente.

Il presidente invita il capo dei giurati a dar lettura del responso dei giudici popolari.

Il capo dei giurati si alza e pronuncia le parole sacramentali tenendo la mano destra al petto, e nella sinistra il verdetto:

Sul mio onore, sulla mia coscienza, il verdetto dei giurati è questo:

1.o quesito **sì** a maggioranza.
2.o quesito, **sì** a maggioranza.
3.o quesito, **sì** a maggioranza.
4.o quesito, **no** a maggioranza.
5.o quesito, **sì** a maggioranza.
6.o quesito, **no** a maggioranza di 7 voti.

I giurati dichiarano di ammettere le circostanze attenuanti a favore di Pietropaoli e di Franchi Luigi.

A tenore di tale responso la real corte condanna:

Pietropaoli Gian-Pietro, alla pena dei lavori forzati per anni 15.

Franchi Luigi alla stessa pena di 15 anni di casa di forza.

Assolve Giuseppe Franchi dalla imputazione di omicidio.

Giuseppe Franchi resta peraltro sotto processo per rispondere del reato di tentata evasione.

Il condannato Pietropaoli e l'assolto Giuseppe Franchi piangono.

Luigi Franchi invece resta fieramente impassibile.

La popolazione si allontana rumoreggiando e commentando.

TRISTE FATTO A FIRENZE

UN SERGENTE CHE UCCIDE UN FURIERE

Nella *Nazione* di Firenze troviamo narrato un gravissimo delitto.

Verso le ore 10 e un quarto pomeridiane di sabato scorso, Francesco Maccarato di Cosenza, sergente al 18.o reggimento di cavalleria Piacenza, insieme al suo compagno sergente Vittorio Lazzeroni dello stesso reggimento e squadrone e del loro superiore furiere Giuseppe Rosselli di Pisa, tornavano alla caserma ad ora indebita, salendo il viale del Poggio Imperiale. Essi uscivano da un' osteria dove erano stati per sciogliere amichevolmente una questione sorta fra essi.

Si trattava di persuadare il Maccarato che aveva avuto torto nel criticare il modo di procedere del furiere Giuseppe Rosselli in affari dipendenti dal servizio.

E pare che in detta pacificazione si riuscisse, ma via facendo ritornarono sulla questione e si scambiarono delle parole assai vive, ed a queste il Maccarato rispose traendo fuori un revolver che non avrebbe dovuto nè potuto portare. E dopo ripetute minacce, alle quali il Lazzeroni ed il Rosselli rispondevano dicendogli: — Tira pure siamo in due, non abbiamo paura, il Maccarato esplose un colpo contro il Rosselli, il quale col compagno si diè a fuggire, ma, indi a poco, il furiere gridando — muoio, cadde a terra e fu dalla pietà del compagno trascinato alla caserma. Si trovava presente al fatto un signore il

---

86) **CRICHETTA**

Ma egli non aveva abbandonate le mani di Crichetta.

- Fra poco, le disse, fra poco. Prima lasciate ch' io vi veda un pochino. Sono tanto contento di trovarvi qui!

La tirò in sala, e la guardò fisso.

- Mi trovate cambiata?

- Sì.

- Ho avuto dei gran dispiaceri. Mi ha abbandonata. Non mi amava più.

- Pon vi amava più!

- Proprio.

- Ma allora un altro ha diritto di amarvi, ha diritto di dirvelo.

- No.. no... nessuno ha questo diritto. Ho aspettato a chiamare la signora Clementina, appunto perché ho pensato che dovevamo spiegarci fra noi.

- Spiegarci! A che proposito? Avevo cominciato ad amarvi due anni fa, lasciatemi continuare...

- E' appunto questo che non voglio, sentite perchè... Sono venuta qui, triste, abbandonata... Ho sofferto molto. Ora sono un po' meno infelice, e poi, si vedono tante cose desolanti, che non si ha diritto di soffrire per nostro conto. Voi sapete meglio di chichessia da chi, da che buona ed onesta donna sono stata raccolta nel mio abbandono. Ella mi tratta come una figlia. Anche stamane mi disse: «Sei mia figlia.» Ora mi dà del tu anche lei come suo fratello. Ebbene, dovete capire quali doveri ci impone questa situazione, a me ed a voi.

- Sì, lo comprendo.

- Ne ero sicura. Ora vado a chiamare la signora Clementina.

Stefano lasciò il Mans soltanto il 10 di novembre, per andare ad unirsi ai due primi battaglioni dei volontari dell' ovest contro i Prussiani. Fin allora aveva passato qualche ora ogni sera nella casetta di Lemuche, ma aveva mantenuta la sua parola. Crichetta non era stata messa nell' imbarazzo nè con uno sguardo, né con una parola da lui.

La vigilia della sua partenza ci andò come al solito, doveva mettersi in viaggio la mattina dopo alle cinque. Li salutò tutti, baciò Clementina, poi stese la mano a Crichetta.

- Datele un bacio, disse Clementina che aveva gli occhi pieni di lagrime.

Egli la baciò.

Dopo dodici giorni, il 2 dicembre, nella carica eroica di Loigny, Marcello di Brême cadde per non più rialzarsi. Stefano non era stato ferito. La sera a Patay, scavò egli stesso sul campo sotto la neve la fossa del suo amico d'infanzia, del compagno della sua giovinezza.

Il primo battaglione degli zuavi era ridotto a centocinquanta uomini in una miseria completa, nell'impossibilità di battersi. Si ritirarono alla meglio spinti dalle masse prussiane. Li mandarono a riformarsi a Poitiers e di là a Tours e finalmente il 23 dicembre un treno li trasportò al Mans. In quella città si radunava da tutte le parti sotto il comando del generale Chanzy quella folla di centocinquantamila uomini che dovevano essere l'ultimo esercito della Francia.

Quel giorno furono spediti da Tours verso il Mans più di venti treni militari che procedevano lenti, fermati ad ogni tratto dagl'ingombri della strada. Gli Zuavi serrati fin dalle sette del mattino in un vagone di merci arrivarono al Mans sull'imbrunire, stanchi, gelati, morti di fame.

Nella sala più vasta della stazione, si era stabilita un'ambulanza, diretta da due suore di carità; così i feriti ed i malati scendendo dal convoglio ricevevano subito le prime cure. Le signore della città erano andate ad offrire l'opera loro, e fra queste infermiere improvvisate, Crichetta era la più attiva, la più dolce, la più coraggiosa. Passava là tutto il giorno, e qualche volta anche la notte. Clementina doveva sovente andarla a prendere, per obbligarla ad andare a riposarsi. Una suora le aveva posto grande affetto. Un giorno le disse:

— Eravate nata per esser monaca.

— Altre volte ci avevo pensato, rispose Crichetta, ma la mia vita non ha preso quell'indirizzo; e l'ho rimpianto più volte.

Quando il treno degli zuavi entrava nella stazione, Crichetta stava rimettendo il mantello ad un dragone che aveva passato alcune ore all'ambulanza; ferito il braccio destro, non poteva rivestirsi da sè. Quando Crichetta gli ebbe calzato il mantello gli disse:

— Avevo anche una cravata di lana.

Era una vecchia sciarpa cenciosa. Ella la rotolò e gliela mise al collo.

— Grazie signorina, disse il dragone che la guardava fisso. Siete stata molto buona con me.... Ora debbo andare al municipio..... Dove è il municipio?

Crichetta lo condusse fino all'uscita della stazione e gli indicò la via.

— Grazie, signorina, grazie.

Egli le stese la mano.

(*Cont*) Ludovico Halévy.

---

ma, volto verso la città...

Alle undici Marco Dalifroy e la Moulinet con Ines erano alla stazione.

La piccina non piangeva più.

Caldamente imbaccucata in una coperta preparata prima, essa aveva finito con lo con le mani in tasca per difenderle dal vento, che sibillava più aspro che mai.

Magro, dinoccolato, tremante come una foglia, egli camminava stanco eppure frettoloso.

Talvolta cercava di correre, sia per ri- aperto il secondo uscio. Questa volta rimase sorpreso, più che sorpreso; gli si strinse il cuore. Che significava quello? Possibile che Andreina dormisse tanto profondamente da non essersene accorta?

Impaurito si inoltrò tentoni.

... pensò. Come? Che cosa è accaduto?

Gli pareva di star per morire anche lui. Raccolto quel corpo, lo depose sul letto, e gli si sdraiò accanto fiatandoci su per vedere di riscaldarlo.

(*Continua*) A. Arnould.

quale faceva ritorno ad una villa nei pressi del poggio imperiale ove dimora. Il Maccarato (vedendo quell'individuo) in uno stato di straordinaria esaltazione gli fu addosso: e spianandogli contro il revolver che teneva sempre in pugno, gli ordinò che retrocedesse.

Quel signore, che é ufficiale di cavalleria nella milizia territoriale, replicò che egli ritornava alla sua villa, e gli chiese con modi risoluti di poter continuare il suo cammino ma inutilmente, poichè il Maccari lo avvertì che se avesse fatto un altro passo gli avrebbe bruciato il cervello.

Allora quel signore retrocedè e imbattutosi in un legno vi entrò dentro e si recò alla caserma centrale della legione dei carabinieri, denunziando il fatto, tanto che partirono subito alla volta del poggio Imperiale e ufficiali e carabinieri.

Frattanto rientrava alla caserma il sergente Lazzeroni, trascinando il povero furiere Rosselli ferito, il quale fu tosto adagiato sopra un letto; e indi a poco, dopo un quarto d'ora, cioè da che era stato ferito cessava di vivere.

Indi a poco arrivava esaltatissimo il sergente Maccarato, si accusava del delitto commesso e si costituiva ad un ufficiale del proprio reggimento.

L'uccisore fu subito tradotto nella camera di sicurezza del Comando dei carabinieri in via de' Pilastri. Ivi nella notte istessa egli subì un lungo interrogatorio dall'avvocato fiscale militare, e venne quindi ordinata la sua traduzione nelle carceri della fortezza da Basso, ove trovasi attulmente. Si sta itruendo il processo con ogni sollecitudine.

Il cadavere dell'infelice Rosselli venne ieri sera trasportato dalla caserma del Poggio Imperiale all'Ospedale divisionale.

Una guardia che spaccia biglietti falsi.

Genova, 8 giugno.

Nei giorni scorsi i giornali della capitale avevano telegrammi da Genova in cui si parlava di certi arresti fatti di spacciatori di biglietti falsi.

I giornali di Genova, in seguito, si contentarono di dichiarare insussistente la notizia, sostenendo che qui nulla in proposito si sapeva. Ecco invece come stanno realmente le cose. — In un giorno della scorsa settimana una guardia doganale, tal Nirchi di Frosinone, appartenente alla brigata del Passo Nuovo presso la Lanterna, si recò nella bottega d'una prestinaia a Sampierdarena, e la pregò di cambiarle quaranta biglietti da 1 lira, in quattro da 10 lire. Costei, senza un sospetto al mondo, tanto più che aveva a che fare con un agente doganale, s'affrettò ad aderire al desiderio della guardia. Dopo poco, capitati nella sua bottega parecchi avventori, ebbe occasione di dare ad essi taluno de' biglietti ricevuti dalla guardia, e non tardò a persuadersi che erano tutti falsi. Allora la poveretta s'affrettò a denunciare il fatto al delegato di P. S. senza però sapergli dare alcuna notizia sulla guardia che per la prima volta essa aveva veduto. Il delegato corse subito a Genova dal Questore, che d'accordo coll'ispettore delle guardie doganali, decise di porre a confronto la donna con tutti gli agenti di Finanza di Genova e Sampierdarena, per giungere alla scoperta del colpevole cominciando da quelli appartenenti alla brigata di Sampierdarena e del Passo Nuovo. E così venne fatto.

Lo stesse giorno la donna passò in rassegna le guardie della brigata di Sampierdarena e fra quelle non riconobbe la spacciatrice de' biglietti falsi. ed il giorno dopo fu posta a confronto di quelle della brigata del Passo Nuovo e neppur fra quelle scoprì il reo. Se non che uscendo dalla caserma vide la guardia di piantone che cercava di nascondersi, insospettita le si avvicinò ed infatti in essa riconobbe quella che il giorno prima le aveva portato in bottega i 40 biglietti falsi. La guardia venne tosto posta in arresto e fattale una perquisizione si trovò nel suo letto un libretto della Cassa di Risparmio per L. 400 altre L. 50 in biglietti buoni, L. 20 in biglietti falsi d' egual taglio a quelli dati alla donna, nonchè una estesa corrispondenza che il Nirchi teneva col fratello a Frosinone dalla quale si rilevò che i biglietti falsi li fabricava il fratello il quale a lui li spediva per ismerciarli. Per telegramma anche il fratello venne quindi assicurato alla giustizia. Col Nirchi furono pure arrestati un uomo ed una donna del suo paese abitanti nel Sestiere Prè che lo coadiuvavano nel porre in giro i biglietti falsi.

NICOLA ZANICHELLI

A Bologna sabato notte è morto Nicola Zanichelli.

Era nato a Modena. Povero operaio nella bottega d'un libraio e legatore di libri col lavoro continuo modesto e difficile aveva adunata una piccola fortuna. Da parecchi anni possedeva il più vasto negozio libraio delle provincie romagnole una tipografia che per la ricchezza del suo materiale e la nitidezza delle sue stampe fu più volte premiata e come, editore si acquistò un nome rispettabile e un commercio larghissimo.

Fu lui che nel 77, rese popolari gli *elzeviri*, publicando ad un tempo le *Odi barbare* del Carducci, i *Postuma* dello Stecchetti e i *Lyrica* del Panzacchi.

Da qualche tempo aveva posto mano a una edizione di classici, che aveva affidata ai più eruditi e diligenti letterati d'Italia.

Lo Zanichelli aveva ora presso a 70 anni.

Novità, Varietá e Anedotti

Moglie che dà colazione e morte al marito. — Leggesi nei giornali di Bologna dell'8:

Un tale Galavotti, di circa cinquanta anni ieri mattina, verso le 11, si recava all'osteria del *Tramwai* fuori di porta Galliera, per farvi colazione.

In quell'osteria era occupata la moglie del Galavotti e fu lei stessa che gli recò quanto aveva dimandato.

Poco dopo si udì un colpo d'arma da fuoco nella stanza ove si trovava il Galavotti; accorsi quanti si trovavano nell'osteria si trovò quell'infelice colpito da una palla alle tempie. Sulle prime si credette ad un suicidio, poi dalle indagini fatte e da alcune parole proferite dal ferito le autorità hanno ritenuto trattarsi di un vero e proprio omicidio, consumato dalla moglie del Galavotti e quindi costei venne arrestata e deferita al potere giudiziario.

Il ferito, appena trasportato all'Ospedale, moriva. Il movente del delitto p re sia stata la gelosia.

Giudizio del fulmine. — Scrivesi da Altessano (Venezia) alla *Gazzetta del popolo* di Torino del giorno 8:

Ieri dopopranzo, alle ore 4 1|2, cadde il fulmine nello stabilimento serico del signor Giovanni Barbaroux in Altessano, mentre tutte le operaie erano sul lavoro. Entrò mandando in frantumi tutti i vetri d'una finestra, percorsa il lungo l'incannatoiodi una lunghezza di metri 60, ove stavano riunite oltre 150 operaie, e senza punto toccarne alcuna, uscì perforando un muro, lasciando tutti in un grande spavento ed un forte odore di gas e zolfo abbruciato.

Il premio del divorzio. Mandano da Parigi: Fortunato quel Naquet! Le donne, parecchie almeno, gli vogliono regalare una palazzina in ricambio del divorzio che egli loro assicurò.

La signora Duclerc, la paladina dei diritti muliebri, ne fa formale proposta nel suo giornale, *La Citoyenne*, ed apre la sottoscrizione per offrire una palazzina o mezzo milione all'eroe della libertà feminile.

Fortunato quell'uomo! Già basta dire che è gobbo! Si sbarazza della moglie, si guadagna un villino e riceve le occhiatine delle virtù fuori riga; i cuori spostati, le gonnelle in aspirazione, le famiglie d'occasione fanno di Nafiuet il loro apostolo, e per la prima volta nel mondo, una colonna vertebrale patologica riceve le carezze delle anime poetiche smarrite nella prosa della famiglia. Vorrei però vedere le fotografie delle donne che sottoscriveranno al regalo. Dubito che saranno brutte; quelle che conosco nella schiera delle donne aspiranti alla libertà, sono quasi tutte vecchie e brutte; purchè non sieno anche a tira tira coi quattrini, il che è probabile. Perchè allora povero Naquet! Il villino andrebbe in fumo e gli resterebbero soltanto le simpatie delle donne brutte. Decisamente preferisco non esser gobbo.

Una donna quadrigama. Leggiamo nel *Progresso Italo-Americano* di Nuova-York:

Giovedì scorso, il giudice Thomas Aldridge di Jersey City, rilasciò un mandato d'arresto per bigamia contro la signora Lucy Cayx-Schieffelin, su querela sporta da certo Beecher, il quale pretende che la donna in questione abbia sposato Broadhurst Schieffelin, dandosi per vedova, mentre aveva un altro marito vivente, nella persona di Nathaniel Hewitt.

Fu anche detto che essa abbia un terzo marito, certo Faust, farmacista, ed infine che il querelante Beecher sia il quarto.

La signora Schieffelin é latitante, e la polizia la va ricercando.

Un drama in un serraglio. Ad Anversa, in una gabbia del serraglio William, una tigre e una leonessa sono venute, diciamo così, alle mani. La tigre è stata la prima ad aggredire: con un morso ha strittolato una zampa alla leonessa. Messa fuori di combattimento la povera regina degli animali é stata poi strangolata dalla sua terribile avversaria.

Il combattimento non é durato che un minuto.

Avvelenata per ischerzo. L'altra mattina a Roma una giovanetta ben vestita entrò nella chiesa dei Cappuccini chiedendo di confessarsi.

Un frate la fece attendere qualche momento e all'improvviso vide la giovane cadere a terra urlando « Mi sono avvelenata. »

Accorse gente, si chiamarono le guardie. La confusione era enorme. La giovane aveva preso del cianuro di potassa. Si seppe che si chiama Aurelia Marcucci che ha diciotto anni ed è addetta ad un giornale cittadino.

Condotta all'ospedalie, si constatò che stava benissimo!

Bargossi in Egitto. Scrivono dal Cairo 8 giugno:

La settimana scorsa è stato qui Bargossi, l'uomo-locomotiva. Coi suoi esperimenti ha suscitato un vero entusiasmo. Non si parlava più nè del Sudan, nè della conferenza, ma solo delle meraviglie che faceva *the train-man*. Ha fatto anche buoni affari ed ha lasciato metà del prodotto dell'ultimo spettacolo a beneficio del nuovo ospedale. Nel giornale greco *La Fama* è stata publicata in suo onore una bella poesia in greco.

Congresso per il canale di Suez. Questo congresso internazionale che dovrà come annunziammo discutere circa la convenienza di allargare il canale di Suez si riunirà a Parigi il 12 corrente.

Sappiamo che per il progetto d'allargamento che sarà sottoposto all'esame del congresso il canale avrebbe una larghezza tre volte maggiore nel fondo e alla superficie. Ora il fondo ha una larghezza di 20 metri e si porterebbe a sessanta e la superfice ch'è di settanta in al uni punti si porterebbe a più di duecento. La Società del canale di Suez è risoluta inoltre a presentare al congresso un'aggiunta allo scopo di dare una maggiore profondità al canale. Questa è ora di 8 metri e si vorebbe portarla a dieci. Un'opera complessivamente grandiosa la cui spesa sarebbe pari alla importanza di assicurare per sempre quella via al commercio di Europa con l'Africa e l'Asia. Naturalmente il governo inglese ha nell'opera il maggior interesse possibile.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

La fragola è per qualcuno di difficile digestione. Se le si vogliono mangiare senza provare degli inconvenienti, bisogna mischiarle con qualche acino di ribes. L'acido che contiene il ribes provoca una secrezione di più abbondante dei succhi dello stomaco e con ciò una digestione più facile.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

IN TEMPO DI GUERRA*)

2) RACCONTO.

Se mi lasciano stare, meglio: sono padre di famiglia e non mi muovo; ma se ho da combattere, andrò coi miei, con quelli che parlano la mia lingua e che vengono a liberarci" In ciò era appoggiato dagli altri, i quali gli promettevano d'aiutarlo, e fra loro c'era un possidente che ne aveva fatti fuggire parecchi alla chetichella, facendoli andare nella sua carozza camuffati con livrea fino a Milano, poi di lá, con varii mezzi, in Piemonte. — In quel mentre i pronostici s'avverarono, ed i militi furono tutti chiamati sotto le armi.

Qual colpo fosse per la Lena l'udire tutto ad un tratto che era scoppiata la guerra e che il marito era stato richiamato, ve lo lascio indovinare; le parea di smarrire la ragione. E dire che non c'era tempo da perdere, fra pochi giorni Antonio dodeva essere al reggimento.

Intanto la poveretta s'affatticava per preparargli un po' di roba. In tempo di guerra, pensava, non si sa quello che può accadere; e se gli toccherà stare delle settimane accampato, che almeno non gli manchi il necessario. Soffriva assai in cuor suo anche perchè non la si potea sfogare colla sua famiglia, che non avrebbe mancato di rinfacciarle che già ne l'avea voluto sposare, suo danno!

Avrebbe desiderato che quei pochi giorni non passassero mai; invece le sembrava che avessero le ali e giunse troppo presto la sera che doveva veder partire il suo uomo. Era nella sua stanza, ove avea appena coricato i fanciulli, e stava preparando il fardello per il marito; aveva cercato i due fazzoletti più grandi che c'erano in casa, e aggrupatili insieme, vi avea cacciato dentro quanto più roba avea potuto; le era passato per la mente di mettervi qualche benda e un po' di filacce, perchè non si sa mai! a un caso di bisogno le potesse aver pronte; ma poi le sembrava che ciò fosse di cattivo augurio, e si contentò di porvi soltanto qualche pezzo di tela.

— E che, sei pazza? — le disse — ho proprio voglia di fare il facchino io: ti pare che sia una cosa piacevole far molto cammino con quella montagna addosso?

— Ma... io credeva di far bene — balbettava la donna affettuosa.

— Lascia fare a me, e vedrai che farò tutto in ordine. — Sì dicendo, Antonio le tolse di mano il fardello e dopo averlo sciolto, ne estrasse tutta quella quantità di roba. — Oh! un paio di camicie bastano. Via non fare il broncio, ne metterò tre per contentarti, ma bada veh! ce n'è una di troppo. — E alfine riuscì a fare un involtino, che gli poteva stare in tasca.

La Lena intanto gli girava intorno, come fa la farfalla col lume avea sulla punta della lingua qualche cosa da dirgli, ma non si sapea risolvere, finalmente gli si avvicinò e:

— Tonio, — disse, — prima di tutto desidero che tu ti metta al collo questa reliquia benedetta, che la ti porterà fortuna.

— Ebbene, sia fatta la tua volontà — e si passò intorno al collo una cordicella che teneva sospesa un'immagine d'un santo. Vuoi altro da me?

(*Continua*) *Cordelia.*

*) Della *Vita intima* — Milano, Treves,

Questa stretta lo trattenne per un mezzo minuto. Egli diede una scossa, ed Andreina lo lasciò.

Dalifroy si slanciò fuori della stanza portando seco il „frutto della colpa."

(*Continua*) **A. Arnould.**

assicurato, ed allora, con la cartuccia sempre appiccicata alle reni, si dette ad inseguire il padrone, il quale, spaventato, si mise a correre con quanta aveva forza nelle gambe.

Ma il cane, che correva più di lui, lo

Da vendere Pianoforte coda 7 ottave ottimo stato. Via Ombrelle N. 1 III piano dalle 9 in poi. (628)

Gratis si darebbe vitto ed alloggio ad una signora, in cambio di qualche ora di istruzione ai fanciulli in campagna. Rivolgersi al «Piccolo» (598)

da convenirsi.

Depositi in custodia.
Nella cella di sicurezza, ove si conservano tutti i valori della Banca, si accettano in custodia effetti pubblici, oro, argento ed oggetti preziosi a modiche condizioni.
Trieste, 22 Febbraio 1883.
Il Consiglio d'Amministrazione.